

La fresca energia di quelle rime

di Valerio Magrelli

A vent'anni dalla scomparsa di Allen Ginsberg, il Saggiatore propone la raccolta inedita *Non finché vivo. Poesie inedite 1942-1996*, versi composti su commissione, spediti per posta agli amici o inviati a editori (in questa pagina ne anticipiamo alcuni). Si tratta di pagine fresche, vivaci, intense e talvolta toccanti. Non per niente, come è stato detto, l'opera di Ginsberg costituisce un unico, ininterrotto flusso d'inchiostro che per cinquant'anni si riversò con la stessa energia.

Oggi possiamo apprezzare tutto questo nella felice traduzione di Leopoldo Carra, con una cura ammirevole specie per i sorprendenti giochi di rime. Stesso discorso vale per la prefazione, che Rachel Zucker inizia in tutta franchezza, confessando come il primo incontro con Ginsberg faccia l'effetto di una droga. In effetti, mentre da adolescente aveva paura degli autori difficili, Allen le si rivela una brava madre: "Mi invitò nella cucina della poesia e mi preparò un panino. Mi offrì un tipo di poesia incasinato, imperfetto, aperto, esuberante ed erotico (sia a lui che a me piacciono gli uomini), che potevo condividere".

Interessato al pensiero buddhista e talmudico, Allen viaggiò ovunque e praticò la musica. Celebre l'uso del mantra come in *Jukebox all'idrogeno* (1993), scritto con il compositore Philip Glass. Ma per tornare all'ultimo volume, accanto a poesie di amore e amicizia, va notata la forte presenza della denuncia politica, come nella lirica *La guerra è magia nera*. Ha concluso la Zucker: "In un'epoca così carica di paura, ossessionata dalla quarantena, dall'isolamento e dalla autodifesa (...) le poesie di Ginsberg ci ricordano che l'arte deve infettare, contaminare, sconvolgere, turbare, mettere in dubbio, invadere, minacciare ed eccitare. Le poesie di Ginsberg l'hanno sempre fatto e continuano a farlo".

L'urlo infinito di Ginsberg

“Non finché vivo” s'intitola una raccolta di versi inediti del poeta americano compresi fra il 1942 e il 1996 che esce in occasione dei vent'anni dalla morte dell'autore. Anticipiamo alcuni testi tratti dal volume

di Allen Ginsberg

TITOLO: **NON FINCHÉ VIVO. POESIE INEDITE** | AUTORE: **ALLEN GINSBERG**

PREZZO: **28 EURO**

PAGINE: **392**

EDITORE: **IL SAGGIATORE**

TRADUTTORE: **LEOPOLDO CARRA**



Gordon Canfield, repubblicano

(Il mio carissimo deputato)

Canfield vota sempre
Da tipico politicante,
Guidato rigorosamente
Da Intuito di novembre.
Perché Canfield è solo
Per metà umano —
L'altra metà
Repubblicano
New Jersey, autunno 1942 circa

La guerra è magia nera

La guerra è magia nera
Fiori sulla pancia per Nord e Sud Vietnam

nessuno escluso.
Stop alla guerra umana.
L'ipnosi del nome e la paura sono
Il nemico — vattene Satana!
Accetto l'America e la Rossa Cina
Nella razza umana.
Madame Nhu e Mao Tse-tung
Sono sulla stessa barca di carne
San Francisco, 30 ottobre 1963

Niente soldi, niente guerra

L'Anarchia di Governo protrae illegale
guerra planetaria da decenni in Vietnam.
L'Anarchia
Federale getta le città americane in violento caos.
L'obiezione di coscienza alle tasse per la guerra
che finanziano sterminio all'estero e
conseguente disastro ambientale in patria
salverà vite e fatica ed è la più mite
forma di rivoluzione politica in America.
Se i soldi contano, diverse centinaia
di migliaia di cittadini che rifiutano le tasse
al nostro Governo di Guerra cortocircuiteranno

il sistema nervoso della nostra
elettronica burocrazia
16 dicembre 1969

Libertà di parola

Libertà di parola
Come no, ho paura degli sbirri
libertà di parola
Sono un cittadino medio
che ha paura degli sbirri
libertà di parola
Sono un cittadino medio
che ha paura degli sbirri
Io la vedo così
La vedo così anch'io
Io la vedo così
La vedo così anch'io
Io la vedo così
La vedo così anch'io
Boulder, Colorado, giugno 1975 circa

Il nero

Con un liso

berretto di pelle e un lindo giubbotto
mostrava il dito fasciato
su una stecca di alluminio
Urlando ai muri piastrellati nel tunnel
della metro
«Sporco Negro! Sporco Negro!»
per tutta la banchina
sotto la Quattordicesima —
Continuava a lagnarsi attraverso la città
«Sporco Negro! Sporco Negro!»
lungo il vagone stipato
fino all'ultima fermata, «Sta' zitto!
Piantala!» ha ringhiato
all'uscita una donna mezza bianca
E più in là nella foresta di pilastri metallici
sulla banchina di 8th Avenue
«Sporco Negro! Sporco Negro!»
echeggiava ancora —
Salendo le scale della metro
sentivo ancora la voce lontana
dello «Sporco Negro» mentre percorrevo
il sottopassaggio della Quarantaduesima
verso il Port Authority Bus Terminal
New York, 30 marzo 1981